

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO MEDICO ROMANO

PROFESSORE DAVIDE TOSCANI

BIBLIOTECA
LANCISIANA



Onorevole Signore!

Nell'Assemblea generale che si tenne dal Comitato Medico Romano, il giorno sette dello scorso settembre, ad unanimità venne proposto di ripetere in più larga scala gli sperimenti relativi agli effetti igienici della mia acqua disinfettante.

Accettata adunque cotesta proposta, faceva d'uopo che per la soluzione dei quesiti, io riformassi la mia domanda, la quale ha per oggetto di avere dal Comitato medico un imparziale giudizio in proposito dell'esposto. Prego quindi colla presente la S. V. che si degnasse proporre per voti nella prossima adunanza la nomina di una nuova Commissione la quale dovesse riferire sopra i seguenti quesiti:

1.° Se l'acqua disinfettante dal sottoscritto scoperta ed avente i caratteri fisici di essere inodora, incolore, inalterabile sia stata per l'addietro mai da altri proposta, per gli usi qui sotto indicati, e perciò concludere se egli merita giustamente il titolo di Autore, come accennava saviamente il nostro collega dottor Blasi, nell'ultima adunanza suddetta.

2.° Se veramente un cadavere immerso in quest'acqua si decompone conforme le leggi fisico-chimiche, e se in tutto il tempo in cui si compie questo successivo cambiamento sino alla riduzione del cadavere a forma di putrilagine, mai si svolgono putride esalazioni.

3.° Con detta acqua si possono disinfettare i Cimiterii con versare sulla terra di ciascuna fossa vari litri di essa acqua, la quale impedirebbe che ogni corpo morto svolgesse, come è solito, per tre anni circa tra gli spazi della terra quei miasmi cadaverici, che impregnano l'atmosfera ed i venti poi trasportano dovunque.

4.° Quest'acqua disinfettante sarebbe utile per lavanda di quelli uomini di campagna sempre pieni di sudiciume, e perciò pieni di parassiti, e i quali, caduti malati e condotti all'Ospedale, non purgati da' parassiti sono più di sovente causa di vere pestilenze.

5.° Nelle case ove esiste un decesso, il quale tramanda fetidissimi miasmi, per il genere del morbo sofferto, ponendo sopra il cadavere dei panni bagnati con l'acqua in discorso, il cattivo odore sparirà all'istante. Questa pratica semplice ed economica, generalizzata, raggiungerebbe un doppio scopo, il primo cioè di garantirci dalle micidiali emanazioni cadaveriche, e servirebbe come prova fisica dell'avvenuta Apobiosi, ossia morte reale, ed in pari tempo sarebbe proficua alla Diagnostica della morte apparente detta Apnea, poichè essendo cotest'acqua un agente stimolante derivativo e rubefacente validissimo, allorchè agisce sul corpo vivente, perciò ove si desse il caso di una morte apparente, restando il corpo umano nudo per varie ore sotto l'azione di un così energico agente, e se in qualche individuo vi fosse ancora restata una scintilla di vita latente, basterebbe possibilmente questa per rimettere in azione il circolo sanguigno, e comunicare la sua vivificante influenza a tutti gli organi. Sono ben note a tutti le Opere che trattano sui falsi sintomi della morte; e sono infiniti i fatti storici di

persone che in seguito di strane accidentalità stimolanti, prodigiosamente tornarono redivivi; ciò prova che esistono al mondo degli agenti validi, capaci di togliere all'uomo il torpore mortale, purchè l'ultimo anello della catena vitale sia restato in azione: e che la vita si può riattivare in forza dell'intima connessione che fra loro hanno tutte le funzioni vitali del nostro organismo.

In proposito di ciò il dottore Paolo Zacchia, racconta, che nell'Ospedale di S. Spirito in Roma, l'anno 1656, un giovane, creduto morto, venne condotto con altri estinti al Cimitero. (Il luogo sacro ove si seppellivano i morti di S. Spirito era allora verso la Piazza ove ora esiste il Ponte di Ferro). In quell'epoca si faceva al di là del Tevere il trasporto dei cadaveri con una barca: per caso i becchini s'avvidero che cotesto giovane dava segni di vita, e lo ricondussero all'Ospedale: per far breve il discorso, l'Apnoesfissia si ripeté al solito periodo, per tre volte, ma nel terzo accesso soltanto la morte fu reale.

6.° Considerato adunque questo fatto e tanti altri, che per brevità non trascrivo, risulterà che fra le forme delle perniciose, vi è ancora probabilità che esista la pernicioza apnetica, come l'apopletica, la dispneaica e la sincopeale ecc., ecc. Nè ci dobbiamo maravigliare se questa forma di pernicioza passò finora inosservata: noi sappiamo che nelle morti improvvise vengono ordinariamente quei cadaveri sezionati, e perciò se la morte è apparente il coltello anatomico la produce reale, come avvenne al cardinale Espinosa, presidente di Castiglia e a tanti altri. Infine, chiunque ben s'addentri nello studio dei vari generi di morte, conviene che resti maravigliato, come ancora con cieca sicurezza si lasci all'arbitrio privato la decisione della morte avvenuta col grave pericolo (di tutti) di essere dagli astanti giudicati morti e quindi vivi sepolti.

Se poi si ponesse in attività la cremazione dei cadaveri, Dio sa a quanti toccherebbe la fine che toccò ad Aulus Viola, console Romano, al quale, posto sul rogo funebre, per l'azione del fuoco si dissipò il torpore mortale, che lo teneva in quello stato d'anestesia generale, e che in pieni sentimenti fu divorato dalle fiamme del rogo (vedi Plinio, Lib. VII.)

Per evitare adunque questa orribile sciagura, che colpisce la nostra povera umanità occorrerebbe che i cadaveri si tenessero coperti con panni bagnati con l'acqua disinfettante fino alla verifica medica.

7.° Nelle camere ove i malati sono necessitati di fare le loro bisogna, è noto che le emanazioni escrementizie vengono assorbite con grave danno della salute di chi ne riceve le putride emanazioni. E difatti fin dalla sua genesi l'uomo venne condannato a sentire il puzzo dei suoi escrementi quotidianamente; e fin dalla generazione fu esposto a questa malefica influenza. Questa però può essere tolta, mercè la disinfettazione con la mia acqua, la quale, versata preventivamente dentro i vasi delle seggette in dose sufficiente, capace di coprire le materie fecali, toglierà interamente il puzzo, con piena soddisfazione dei malati e degli assistenti.

8.° Vi sono alcuni che hanno la disgrazia di avere il traspiro di odore così nausabondo e disgustoso, che si rende insoffribile a star loro d'appresso. Si toglierebbe cotesto schifoso inconveniente con praticare la lavanda con cotesta acqua nella dose di una parte in dieci di acqua semplice, e ripetendo la lavanda di tanto in tanto.

9.° Cotesta lavanda disinfetta ancora se uno ebbe contatto con persone infette da morbi contagiosi: od avesse toccato corpi fetenti, o sospetti di contagio, ecc.

10.° Serve quest'acqua per disinfettare gl'istrumenti di chirurgia, allorchè questi servirono per malati affetti da morbi contagiosi. Chiunque da molti anni esercita la chirurgia, si deve essere avveduto dei gravi innesti che avvengono dagli istrumenti infetti. I pochi non-veggenti credono che la morte dei loro operati sia per altre cause.

È necessaria cotesta acqua per lavare utensili ed oggetti (meno i tessuti) che un dì servirono per gli usi di certi malati affetti da morbi pestilenziali e contagiosi, i quali oggetti, disinfettati, si renderanno innocui.

11.° Negli Ospedali ove domina costantemente la cancrena così detta d'Ospedale o nosocomiale, sebbene le operazioni Chiriatriche vengano egregiamente eseguite, ciononostante è rimarcabile il numero che terminano con la morte, per la ragione che ivi esistono i miasmi propinatori di veleno e di morte. L'esteriore nettezza non basta: il solo uso di questo Disinfettante distruggerebbe con sicurezza i miasmi che si creano negli Ospedali, nei Cimiteri, nei Mercati di pesce, nelle camere oscure, nei pozzi neri, ecc., ecc.

Giova avvertire che gli Ospedali, allorchè venissero bene esattamente disinfettati, dopo poco tempo torne-

rebbero ad infettarsi da capo, se non si usasse la divisione delle corsie, nel modo che ora verrà indicando. — Nella prima corsia si dovrebbero collocare i malati affetti da morbi diatesici; nella seconda mali specifici; nella terza morbi costituzionali; nella quarta affezioni idiopatiche; tra l'una e l'altra sala impedire che vi comunichi il virus contagioso, mercè di un regolamento bene inteso sull'igiene degli Ospedali.

12.° Dovrebbe usarsi questo mio disinfettante nei lazzaretti, ove dovrebbero farsi i comodi per i bagni onde disinfettare tutte intere le persone. Il vestiario poi dovrebbe esser posto in una stufa, appositamente costruita per i suffumigi, che potrebbero esser composti di una sostanza chiamata Clorina, la quale disinfetta in dieci minuti qualunque oggetto, tanta è la forza del cloro che da questo composto si sviluppa.

13.° Nelle case di pena e di condanna, sarebbe necessario come profilattico l'uso della mia acqua, onde non si sviluppi il terribile tifo carcerario, il quale allorchè si estende nelle città produce una strage orribile, e pone il terrore, lo spavento, nei popoli che invade.

Intanto non posso fare a meno di notare i moltissimi vantaggi che essa produrrebbe all'umanità, ed i quali già da me sono stati senza tema di smentita costatati, e da taluni miei colleghi riconosciuti: tanto è vero che l'ordinano per disinfettare pavimenti e mura ove morirono persone affette da morbi contagiosi, i quali miei colleghi avendo tutti lo stesso mio scopo, cioè di raggiungere coll'avanzamento della scienza l'utile generale, la pubblica salute.

Le ripetute osservazioni mi dimostrarono inoltre che la lavanda di quest'acqua è un valido anti-contagioso, usata pura. Per asserire l'azione di quest'acqua, e chiamarla anti-contagiosa, era necessario che io ne fossi sicurissimo; occorreva perciò che lo dimostrassi coll'esperienza dei fatti: non vi è esperienza superiore a quella che si acquista a proprie spese: ed è su me stesso, sul mio corpo che con fermezza di proposito io eseguii tutti gli innesti occorrenti, con dei virus contagiosi che l'occasione dell'esercizio della professione mi presentava mano mano. Fra molti, ve ne furono di quelli il di cui assorbimento mi avrebbe inesorabilmente tolto la vita fra i più atroci patimenti. I particolari di questi esperimenti per brevità non cito.

Per completare gli studii su quanto mi era proposto, intorno gl'innesti, presi ad sperimentare anche i veleni vegetali: feci sul mio braccio sinistro delle ferite lunghe tre o quattro linee, profonde in tutta la spessore della cute, e con gli steli del *Rhus Toxicodendron*, innestai su d'una ferita cruenta l'umor viscido della suddetta pianta: il medesimo ripetei con l'*Euphorbia virgata*, e con il *Ranunculus scelleratus*, ed ultimamente innestai il succo della *Crepis lacera*, che per combinazione trovai in una canestra d'una Cicoriara, in Piazza Margana. Così per caso avrò salvato qualcuno dalla colica algida e forse anche dalla morte.

Ritornando all'argomento, dirò che allorchè le ferite si fecero assai dolenti, le lavai ben bene con la mia acqua disinfettante, ed allora il dolore all'istante si cangiò in ardente bruciore. Fu questo per me un segno patognomico che il virus ammorbante si andava neutralizzando, ed io restai assicurato di essere immune dal tossicamento di cotesti vegetali, mercè la mia lavanda disinfettante.

I patimenti fisici che io esperimentai furono aforeti, ma vennero contracambiati da una piacevole soddisfazione, potendo con ciò asserire al mondo scientifico che in forza di questi esperimenti la mia acqua godrà un giorno un posto nella Terapia, come un sicuro antiecontagioso: farmaco tanto necessario nella società mondiale. Questi miei esperimenti potranno constatarsi dalla Commissione che verrà stabilita, prima dalle molte cicatrici che porto sul mio corpo, le quali si vedono essere state fatte in varie epoche della vita; secondariamente, dall'autorità del professor Rosetti, celebre scrittore, il quale ne fece la descrizione sin dal 1839 (a pag. 17 della sua Biografia di Angelo Comi), dove parla delle ferite che io faceva sul mio corpo. In quell'epoca io mi serviva di quest'acqua disinfettante come uno dei mezzi per il lavoro di riduzione delle sostanze organiche alla durezza lapidea (vedi il gran Dizionario delle Scienze ed Arti; edizione di Torino, articolo I: **Imbalsamazioni** del dottor Comi di Roma).

Lo conferma in fine il dott. Silvestri di Napoli, il quale a Genova nel 1839 stampò altra mia Biografia (vedi pag. 7). Egli racconta di questa mia acqua, come già me ne servissi fin dal 1839 nell'Ospedale di Napoli nei preparati anatomici.

14.° Da ultimo quest'acqua impedendo la germinazione dei prodotti morbosi, così per ragioni di analogia, ben si comprende che l'uso di essa può ancora servire per impedire la germinazione della Ippocistidi, del *Prenanthes muralis*, del *Hieracium murorum*, e di molte altre piante, le quali non si vorrebbe che allignassero sui nostri preziosi monumenti antichi per ragioni artistiche ed archeologiche.

Questa scoperta venne da me fatta circa l'anno 1833; col tempo la perfezionai: col tempo la estesi nella multiplicità d'infiniti usi igienici. Mi costò sacrificii, applicazione, perseveranza, ed un vero strazio della mia povera esistenza, e per compenso n'ebbi a soffrire malevolenze tante, senza che io ne dessi motivo.

Mi consola solo il pensiero che non v'ha azione dell'uomo laborioso e indefesso che non sia il principio di una lunga catena di conseguenze, così lunga, che a noi non è dato prevederne la fine. In questa vita l'esempio e la scuola pratica dell'uman genere, è più assai efficace della parola per stimolare gl'inerti e gli oziosi.

Se dunque dall'applicazione assidua, io non potrò ricavare un vantaggio all'umanità, avrò almeno operato con l'esempio della mia instancabile operosità. Questo è il solo desiderio al quale io aspiro in questo breve resto di mia esistenza.

Prego intanto la S. V. di comunicare un sincero ringraziamento ai signori dottori Gualdi Luigi, Vignola Achille, e Tuccimei per mia parte, per aver espresso nell'ultima Adunanza un voto favorevole alla mia acqua disinfettante, ai quali lascerò memoria della mia più sentita riconoscenza.

Intanto, professore degnissimo, di buon cuore la ringrazio del giusto ed imparzial compito fin qui usatomi, e con la più distinta stima mi protesto

Devotissimo collega

DOTT. COMI ANGELO.

Roma, li 10 Ottobre 1874

3074